

MA SUI DIRITTI NON SI TRATTA

MARIA CORBI

Tutta quella unione, quel gioco di quadra, celebrati come nuova cifra italica in questi giorni di euforia mondiale si schiantano sul fronte dei diritti. Il Ddl Zan arriva in aula al Senato ed è subito rissa. Con la presidente Casellati che deve ricordare come i fischi e il tifo sono cose da stadio non da aula istituzionale. «I mondiali, anzi gli Eu-

ropei li abbiamo già vinti non voglio un clima da stadio». Più facile trovare un accordo sul sesso degli angeli che sulla definizione dello stato di diritto 4.0. Se per il mondo fuori parlare di orientamento sessuale, identità di genere, fluidità è cosa ormai normale, nelle aule polverose di retaggi ideologici e cattolici queste locuzioni appaiono invece rivoluzionarie. E si grida al pericolo, alla moralità e anche alla libertà di espressione.

Se la politica miope ignora il Paese reale

Come se questa potesse essere limitata nello specificare, in uno degli articoli contestati del Ddl Zan, che non debba mai sconfinare nell'odio e nella violenza. Ma nulla è scontato quando si affonda l'emotività nelle proprie radici.

Dopo 8 mesi di rinvii e audizioni - il testo è già approvato dalla Camera - si arriva al redde rationem con un pugno di numeri che possono fare la differenza. E il risultato diventa una lotteria, affidata agli umori dell'ultimo minuto ma anche ai retaggi dell'ultimo millennio. Il fronte del no - con Lega e Forza Italia in testa - chiede una mediazione e Renzi è disposto darla. «Se si andrà allo scontro, muro contro muro, e si andrà allo scrutinio segreto, avrete distrutto le vite di quei ragazzi» avverte. E la sua sembra più di una profezia. Nei dem la capogruppo Simona Malpezzi e il segretario Enrico Letta sono decisi ad andare avanti in aula, senza modifiche, ma i malumori non sono del tutto sotto controllo. Ancora meno certezze nei cinque stelle. Un ping pong politico

che non assomiglia a quello che avviene nel paese, preoccupato del futuro dei giovani più che della loro identità di genere. Si può trattare sui diritti? Si può invocare l'autonomia scolastica per fare in modo che anche nella educazione tutto cambi perché resti come sempre è stato? Si deve ancora compiacere il Vaticano? Renzi pensa di sì, anche se la chiama mediazione. Altri pensano di no, che si debba andare avanti, per scoprire le carte, contarsi. Nell'attesa va in onda la solita manfrina politica, ossia tanto rumore, con fischi e urla da stadio, perché poi non cambi nulla. Una politica «mediana» e anche miope che non vede come il mondo, l'Italia, sia già oltre. E come tutto questo ai giovani appaia come un reality surreale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

